

Bandera, l'«eroe criminale» Se la storia divide il presente

GIANNI SANTAMARIA

L'uso politico della storia e il riferimento a fatti lontani nel tempo per leggere, giustificare, o anche stigmatizzare il presente è esercizio molto in voga a ogni latitudine. In questo senso l'ucraino Stepan Bandera è un personaggio storico "divisivo" quanto pochi. Lo è a più di 60 anni dalla morte violenta, avvenuta nel 1959, e lo è stato anche in vita. C'è chi in Ucraina occidentale lo considera un patriota, mentre già nelle zone a Est e Sud Est del Paese, per non parlare di Russia e in Polonia, lui e i suoi seguaci sono ricordati come criminali fiancheggiatori dei nazisti.

Quello che si propone Marco Fraquelli, allievo del politologo Giorgio Galli e studioso della cultura di destra (ha al suo attivo, tra gli altri, un saggio su Julius Evola), è di andare oltre le contrapposizioni ideologiche e di indagare su Bandera con rigore scientifico. Si tratta, però, di una personalità talmente contraddittoria che il titolo non può non ricorrere alla figura retorica dell'ossimoro: *L'eroe criminale. Stepan Bandera e il nazionalismo ucraino* (Rubbettino, pagine 192, euro 16,00). Bandera e i suoi, sottolinea Fraquelli, «costituiscono un interessantissimo oggetto di studio sia dal punto di vista storiografico, quindi nella loro specifica collocazione storica, sia per cercare di comprendere meglio l'Ucraina di oggi (nella quale, è doveroso rimarcarlo, gli ultranazionalisti, neo o post "banderisti" rappresentano un fenomeno molto visibile, ma comunque politicamente e socialmente del tutto minoritario) e i tragici avvenimenti che la vedono protagonista».

Un oggetto complicato e scomodo, va detto subito. Prova ne sia il fatto che l'unica monografia che esuli dall'esaltazione o dalla demonizzazione preventiva è uscita nel 2014 in Germania in lingua inglese a opera di uno storico polacco, Grzegorz Rossolinski-Liebe. Opera alla quale in Ucraina si sono fermamente opposti non solo gli estremisti di destra, ma anche «frange più moderate che potremmo definire di area centrista e liberale», nota Fraquelli. Lo storico ha ricevuto numerose contestazioni, e anche minacce, solo per aver collocato Bandera nell'alveo del collaborazionismo insieme agli Ustaša di Ante Pavelic, ai legionari romeni di Corneliu Zelea Codreanu e a Filinka, il parti-

to del sacerdote filonazista slovacco Jozef Tiso. I tratti dell'ideologia "banderita", comuni ai citati movimenti, sono chiari: anticomunismo, antisemitismo, esaltazione di un passato mitico, religiosità misticizzante, culto del capo. Un tratto tipico del fascismo, però, Bandera e i suoi non lo avevano: l'idea di sovvertire un ordine democratico (anche se in mente avevano, una volta ottenuta l'indipendenza, l'instaurazione di un regime guidato da un Duce, un *Vohdz*). I nazionalisti ucraini combattevano, infatti, con mezzi di tipo terroristico, per liberare il territorio patrio da polacchi e russi, presenze frutto della divisione dell'Ucraina tra Impero asburgico e zarista. E a questa lotta subordinarono tutte le loro scelte, con continue scissio-

Un saggio di Fraquelli ricostruisce la vita e il contesto in cui operò il leader nazionalista ucraino. Antisovietico, antisemita, collaborò con i nazisti tra mille contraddizioni. «Studiare questa figura aiuta a capire. I suoi seguaci di oggi? Visibili, ma minoritari»

ni interne, voltafaccia, cambi di casacca.

Vale la pena di seguire il tracciato biografico di Bandera per capire la travagliata storia di quell'area dell'Europa orientale. Nato nel 1909, figlio di un sacerdote greco-cattolico nazionalista (poi ucciso dai sovietici), si distinse subito per il suo radicalismo e le azioni propagandistiche, finendo più volte in carcere. Entrò nell'Oun, organizzazione che fece un "salto di qualità" nel 1934, assassinando il ministro degli Interni polacco Pieracki, un moderato. Ne scalò i vertici per divenirne il leader e imprimendo una svolta violenta (che rese inutile l'Uvo, braccio militare dell'organizzazione), causando anche una scissione. Centrale (anche se travagliata) fu la stretta collaborazione ideologica e militare con i nazisti. Gli ucraini già nel 1939 avevano creato un battaglione ausiliario inquadrato nella Wehrmacht. Quando Hitler avviò l'operazione Bar-

barossa, nel 1941, la milizia ucraina, tra cui i "banderisti" si rese colpevole di un efferato pogrom a Leopoli, che diede il "la" all'uccisione di migliaia di ebrei nella zona. Bandera però non c'era (questo non diminuisce le sue responsabilità, sottolinea Fraquelli). Era ai domiciliari a Berlino, essendo finito in disgrazia. A sua volta aveva intuito che il Führer non aveva alcuna intenzione di costituire uno Stato ucraino (che ci fu solo per brevissimo tempo). Dissidio che finì in una contrapposizione anche militare. Poi ricomposta nel tentativo disperato di fermare l'avanzata dell'armata rossa a guerra ormai perduta per il Reich.

Inoltre alcuni militanti dell'Oun di Bandera finirono ad Auschwitz e qualcuno vi morì (tra essi due fratelli del leader). Circostanza che fu utilizzata dal movimento nazionalista nel Dopoguerra per riposizionarsi, "depurando" il passato nazista. Bandera durante la Guerra fredda visse in Germania, protetto dai servizi occidentali in funzione antisovietica. Anche il *caudillo* Francisco Franco gli offrì rifugio in Spagna, ma Bandera rifiutò. Prima gli americani, poi gli inglesi si liberarono, però, dello scomodo personaggio. Che nel 1959 pagò il conto. Fu ucciso sotto casa a Monaco da una dose di cianuro spruzzata in faccia da una bomboletta. Dopo una serie di piste tedesche, nel 1961 emerse la verità: la mano che aveva colpito era stata armata dai sovietici.

Morto Bandera, iniziò, soprattutto nelle comunità della diaspora, il processo di trasformazione dell'uomo in simbolo. Già nel 1962 nacque in Inghilterra, dove i suoi cimeli erano stati trasferiti, il primo museo a lui dedicato. Con l'indipendenza dell'Ucraina seguita al crollo dell'Urss nel 1991 si assistette a una "popolarizzazione" del mito, grazie a libri, eventi, monumenti, intitolazione di vie e piazze, film, presenza sui media, festival musicali e persino un pub. E a una sua connotazione sempre più appannaggio della destra. Elemento che si è accentuato nelle due rivoluzioni arancioni, quella del 2004 e quella di dieci anni dopo, nelle quali un ruolo significativo hanno avuto i movimenti di estrema destra *Svoboda* e *Pravyj sektor*, molti militanti dei quali nell'attuale guerra sono confluiti nel famigerato battaglione Azov, contribuendo ad alimentare il mito dell'eroe per gli uni e del criminale per gli altri. La speranza che Fraquelli esprime è, dunque, quella di «comprenderne meglio», attraverso la conoscenza le personaggio, «il contesto in cui ha tratto, e trae, alimento la contrapposizione che divide il Paese, specie in questa fase di crisi bellica, tra nazionalisti antirussi e russofili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

